



# *pagine di fraternità*

FEBBRAIO '18 - ANNO 4 - N° 1

**«UNA PREGHIERA  
CHE ABBRACCIA  
LA VITA»**

**03 EDITORIALE**

La fiducia può risorgere

**06 NEWS MISSIONI**

a cura di Paola T.

**08 UNA PREGHIERA CHE  
ABBRACCIA LA VITA**

Sabina C. e Alda G.

**10 PERCHÉ LUI SÌ ED IO NO?**

Christoffer A.

**15 POTRAI CONTARE SEMPRE  
SULLA NOSTRA AMICIZIA**

Francesca I.

**16 LA MISSIONE HA CAMBIATO  
ME**

Lia M. e Clare L.

**20 LETTERA DI FAMIGLIA DA  
MOSCA - MARIAM**

Anna Maria B.

**23 NON TRATTENERE PER SÉ IL  
DONO DELLA PREGHIERA**

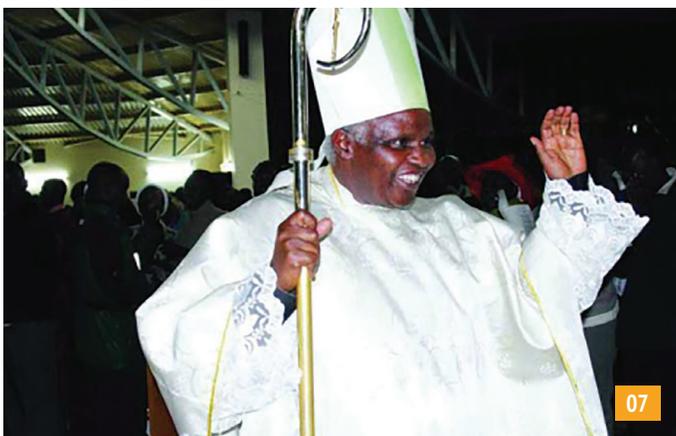
Giovanni T.

**24 PAPA FRANCESCO E PADRE  
ANDREA IN "DIALOGO"  
SULL'EUCARESTIA**

a cura di p. Pino

**26 "CERCA DI CRESCERE  
IN UNITÀ CON GESÙ" -  
RICORDANDO CARLA****28 NUOVA COLLANA DI  
OPUSCOLI****29 FRATERNITÀ IN VIGNETTA**

Eugenia M.

**31 PROPOSTE**

### *Paternità inclusiva*

**Scrivo queste note il 14 gennaio, Giornata Mondiale dell'Immigrato e del Rifugiato, alla sua 104ª edizione. Non posso non pensare a mio nonno materno, che cento anni fa partiva con suo fratello per l'Argentina in cerca di fortuna. Cento anni sono tanti, ma anche pochi nella grande storia e possiamo dunque ricordare che alle nostre radici c'è anche l'emigrazione verso altre terre.**

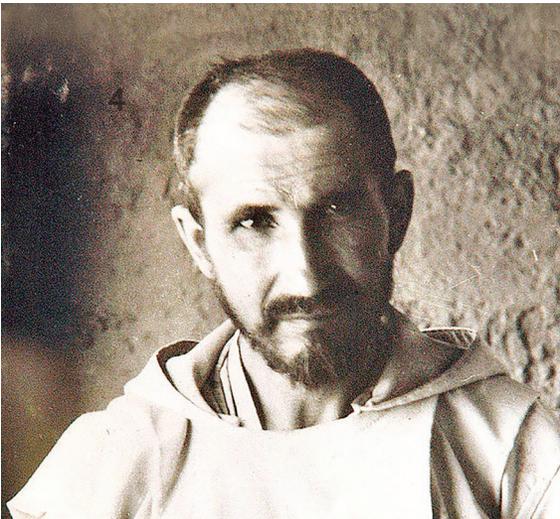
Nel messaggio per il 1° gennaio, Papa Francesco, tornando sul problema degli immigrati e dei profughi, ha osato un'affermazione profetica: "Alcuni considerano le immigrazioni una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace..."

Continua poi a riflettere su questo sguardo nuovo di cui abbiamo bisogno "per accorgerci che tutti facciamo parte di una sola famiglia". Il Papa non è ingenuo e nel suo discorso esprime saggi spunti di prudenza, necessaria per i governanti, ma vuole richiamare, anzitutto i cristiani, sul fatto che la paternità di Dio è per tutti e non esclude nessuno.

In questo numero di "Pagine di Fraternità" leggiamo la drammatica vicenda dei Rohingya, la storia di Mariam, l'esperienza dei carcerati... Anche la testimonianza delle nostre sorelle Lia e Clare sui tre mesi vissuti tra i poveri ci parlano di situazioni di persone messe ai margini. La paternità di Dio è per tutti e ci interpella a tenere cuore, mente e mani aperti. L'Eucaristia di cui ci parlano Papa Francesco e Padre Andrea, è la sorgente della vita che Dio ci comunica per renderci capaci ad accogliere, a condividere.

Carla, nostra sorella che improvvisamente è passata da questa vita a quella col Signore, ci ha lasciato una forte testimonianza di amore coi fatti e con il cuore verso i più poveri. Vogliamo farne tesoro.

p. Pino



## CHARLES DE FOUCAULD (1858-1916)

**E' un nobile francese che nella giovinezza vive lontano da ogni riferimento a Dio.**

Dopo alcuni anni come ufficiale di cavalleria e un'esperienza rischiosa di esploratore in Marocco, ha una radicale conversione che lo apre al desiderio di dare la vita a Dio. Per sei anni è monaco trappista in Francia e in Siria, ma è in ricerca di una vita più povera e più simile a quella di Gesù, a Nazareth. Trascorre alcuni anni a Nazareth. Scopre che Nazareth non è solo un luogo geografico ma anche spirituale, dove Dio si fa solidale con l'uomo, in particolare con l'uomo che soffre. Gli ultimi quindici anni della sua vita Charles li passò immerso tra la gente del Sahara, a stretto contatto con l'Islam. La sua missione, radicata in lunghe ore di adorazione eucaristica quotidiana, vuole essere una testimonianza di Gesù, attraverso l'amicizia e la condivisione con i poveri.

### CHI SIAMO?

Siamo una comunità contemplativa - missionaria di fratelli e sorelle consacrati, chiamati a vivere il primato della preghiera e a testimoniare l'amore di Dio tra i più poveri.

### LA NOSTRA MISSIONE

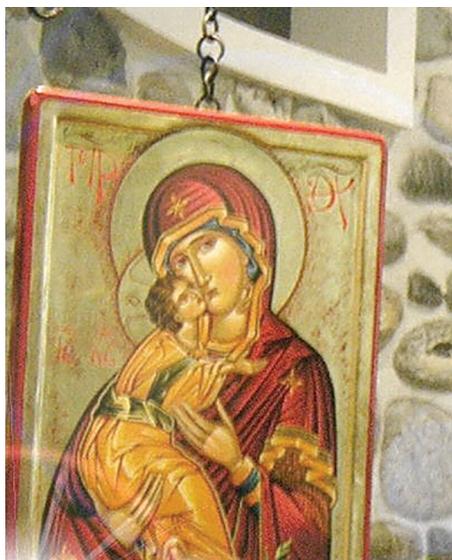
La prima missione della Comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri, i giovani, le famiglie e con tutti.



### INSIEME AGLI ULTIMI

A partire dalla preghiera viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.



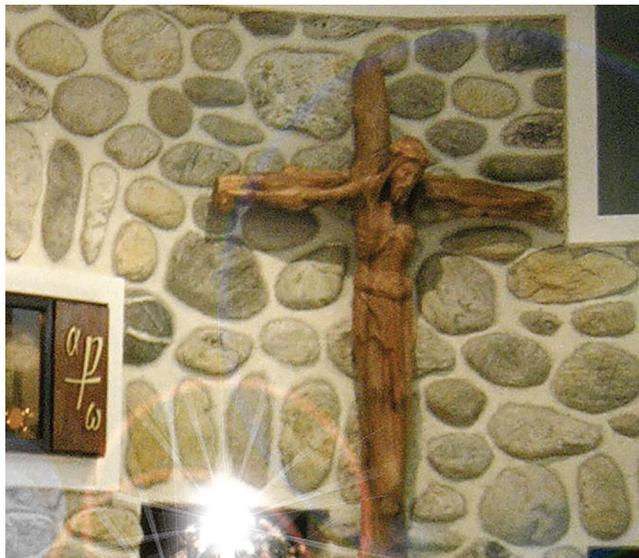


### IL MOVIMENTO

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come Movimento. Infatti, insieme a fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.

### LE FRATERNITÀ

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi. Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.



## ORARIO LITURGIA

**6.30** EUCARESTIA E LODI

**12.00** ORA MEDIA

**18.15** VESPRI

**7.00 - 16.30**

EUCARESTIA DOMENICALE

(VEDI IL SITO PER VARIAZIONI)

GIOVEDÌ:

**18.15** (LEGALE)

**18.00** (SOLARE)

## INFORMAZIONI E CONTATTI

**388 5851427** (sorelle)

**3663172176** (fratelli)

**0171 491263** (segreteria)

[www.centromissionario.org](http://www.centromissionario.org)

[cuneo.defoucauld@centromissionario.org](mailto:cuneo.defoucauld@centromissionario.org)

Corso Francia 129, 12100 Cuneo

LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE

È APERTA **TUTTI I GIORNI**

DALLE **5.30** ALLE **21.30**.

PER ESPERIENZE DI PREGHIERA  
O DI VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

## MYANMAR - BANGLADESH LA PRESENZA DI DIO SI CHIAMA ANCHE ROHINGYA

**Continua a crescere l'afflusso di rifugiati Rohingya in Bangladesh, una delle minoranze più perseguitate al mondo.**

Le violenze contro i Rohingya si sono acuite a fine agosto 2017, quando sono scoppiati gli scontri tra le forze di sicurezza birmane e alcuni miliziani di un gruppo paramilitare. Le battaglie hanno causato centinaia di morti nello stato di Rakhine e hanno dato inizio a un esodo che ha già portato 700mila profughi ad attraversare il confine con il Bangladesh, tra questi 350mila bambini. Molte organizzazioni non governative hanno denunciato omicidi, stupri e incendi messi in atto contro i profughi e i loro villaggi. Amnesty International ha rilevato anche l'utilizzo di mine antiuomo lungo il confine con il Bangladesh, presumibilmente per impedire il loro rientro.

Questi atti sono stati definiti dalle Nazioni Unite come vera pulizia etnica anche se la "leader de facto" della Birmania, Aung San Suu Kyi respinge l'accusa. La donna, premio Nobel per la pace nel 1991, è stata accusata a sua volta dalla comunità internazionale di non essere intervenuta per placare la crisi umanitaria e di aver taciuto sulle violenze contro questa minoranza. Papa Francesco durante la sua visita in Myanmar e in Bangladesh, ha voluto incontrare proprio in Bangladesh sedici persone di etnia Rohingya. In un discorso non preparato, Papa Francesco ha parlato ad ognuno dei sedici che hanno avuto modo di raccontare le loro storie. Inginocchiandosi il Papa ha chiesto perdono e ha chiamato, questa volta ufficialmente, i Rohingya con il loro nome, riconoscendo così la loro etnia. Ecco le sue parole:

"La presenza di Dio oggi si chiama anche Rohingya, ognuno di noi dia la sua risposta. La vostra tragedia è molto dura e grande ma le diamo spazio nel nostro cuore. A nome di quelli che vi perseguitano e vi hanno fatto male e per l'indifferenza del mondo chiedo perdono, perdono".

Il Papa nell'intervista sul volo di ritorno dalla visita in Asia ha dichiarato: "Quello che fa il Bangladesh per i Rohingya è grande, è un esempio di accoglienza. Un Paese piccolo, povero, che ha ricevuto 700mila persone... Penso ai Paesi che chiudono le porte! Dobbiamo essere grati per l'esempio". Parole che ci scuotono e ci interrogano.



## KENYA

### COSA RISERVA IL NUOVO ANNO AL KENYA?

**Il 1° settembre 2017 la Corte Suprema annulla le elezioni presidenziali avvenute l'8 agosto il cui vincitore è Uhuru Kenyatta. Shock per i vincitori e vittoria per l'opposizione che chiede riforme nel sistema elettorale prima di tornare alle urne. Pochi giorni dopo questo verdetto il capo della commissione per le elezioni annuncia la data del ritorno alle urne: il 26 ottobre.**

Questa data trova resistenza nell'opposizione che invita la popolazione a dimostrare pacificamente ma le dimostrazioni difficilmente sono pacifiche: distruzione di proprietà, violenza anche con dei morti. A distanza di pochi giorni dal ritorno alle urne l'opposizione annuncia di ritirarsi accusando il partito al governo di voler mantenere lo status quo e chiede agli abitanti delle Contee che la appoggiano di non recarsi alle urne. Si intensificano le proteste, alcuni membri della società civile si appellano alla Corte per cancellare la data delle elezioni, ma le elezioni si svolgeranno il 26 ottobre come stabilito.

A differenza delle prime elezioni l'8 agosto in cui la popolazione era uscita in massa a votare, il 26 ottobre ha visto un basso numero di elettori, anche nelle roccaforti del partito di Kenyatta. In quattro contee nessuno si è recato alle urne, ma questo non è stato sufficiente per annullare le elezioni e il 28 ottobre Uhuru Kenyatta è stato dichiarato vincitore. Si vuole tornare alla normalità, ma si respirano tensioni. Da tutte le parti si invita al dialogo tra Kenyatta e Raila (dell'opposizione), ma fin'ora non si sono ancora seduti al tavolo delle trattative. Siamo al 2018: che cosa riserverà il nuovo anno al Kenya?

Mentre tutti i riflettori erano sulla politica è successo un fatto che ha toccato tutti, cristiani e non, appartenenti a tutte le etnie del Kenya: il 30 ottobre si è spento improvvisamente all'età di 67 anni il vescovo di Eldoret, Cornelius Korir: un vescovo che aveva addosso "l'odore delle pecore" perché era un vero PASTORE per la sua diocesi e non solo. Era aperto ad aiutare le diocesi più povere come quella di Lodwar alla quale ha donato diversi suoi sacerdoti. Era un uomo di Dio che predicava e "viveva" la PACE. Non faceva rumore, ma era sempre in mezzo alla gente dove c'erano conflitti e con la sua presenza, la sua capacità di cogliere le radici dei problemi e cercare soluzioni ha sempre seminato pace. Era un uomo umile, che amava e seguiva i suoi sacerdoti, li accompagnava, andava a trovarli.

Poco prima di andare con il Signore, era stato alcuni giorni a Kakuma nella diocesi di Lodwar, dove ci sono due bravi sacerdoti della sua diocesi, per vivere alcuni giorni con loro, vedere la realtà in cui operano, incoraggiarli, sostenerli nel loro cammino. Ci affidiamo alla sua intercessione per chiedere al Signore il dono della volontà di dialogo e di pace per i leaders politici.

1\_2\_3\_Fuga dei Rohingya dal Myanmar

4\_ Persone in fila per il voto in Kenya

5\_ Il presidente Uhuru Kenyatta





## *Una preghiera che abbraccia la vita*

in cammino con le coppie di casa sulla roccia

Il percorso di casa sulla Roccia è una bella iniziativa che raccoglie una ventina di coppie. Ogni mese si vive un'esperienza fraterna fatta da vari ingredienti: condivisione a gruppi, confronto con il proprio partner e approfondimento di vari temi. Il tutto intercalato da momenti di preghiera liturgica e di adorazione. È un dono non indifferente scoprire a poco a poco che la preghiera abbraccia la vita.

A Dio sta a cuore tutto di me, di noi, della nostra coppia. Pregare è arrivare ad un incontro personale, vero, a tu per tu con Gesù. Ogni giorno portiamo noi stessi a Dio che ci incontra là dove siamo e possiamo lasciare che il cuore si esprima nella forma adatta al momento. RINGRAZIAMENTO quando siamo nella gioia. SUPPLICA di fronte a problemi scottanti. LAMENTO quando il dolore visita la nostra vita e le lacrime si fanno preghiera. PERDONO richiesto e donato quando inciampiamo nelle relazioni quotidiane. È appunto su questo aspetto vitale della nostra vita che ci siamo

soffermati nell'ultimo incontro e vorremmo condividere qualcosa ora. C'è da affidare a Dio la fatica che comporta il perdonare e chiedere perdono. Epiteto, un filosofo greco scriveva: "Nessuno può essere ferito se non da se stesso" e questo stesso pensiero, in seguito, fu sviluppato anche da S. Giovanni Crisostomo. Quando stiamo male, è perché oggettivamente ci sono state parole o gesti che ci hanno ferito. Allora possiamo chiederci: cosa vorrà dire questa frase? Non vorrà dirci che, con la forza della grazia di Dio, dovremmo guardare dentro di noi quando ci sentiamo feriti?

È sempre difficile capire se il sentirsi feriti dipenda da me, dalle mie fragilità, dalle mie proiezioni, dalle mie insicurezze e non solo da ciò che l'altro mi ha fatto o detto. Forse siamo poco abituati a entrare in profondità del nostro cuore. Tante volte, rimaniamo legati soltanto a ciò che è avvenuto esteriormente, attribuendo subito la colpa agli altri. "Nessuno può essere ferito se non da se stesso." Entrando in preghiera è molto importante sapere "chi sono io"; è essenziale che ciascuno sappia chi è veramente, in profondità. Riporto un racconto che può aiutare a chiarire meglio questo pensiero.

C'era un fornaio saggio che si chiamava Giacobbe. Gli abitanti del villaggio andavano volentieri da lui a chiedere consiglio. Un giorno, un muratore gli disse: "Ho sempre costruito le case per gli altri, ora finalmente riesco a costruire una casa per me. Puoi darmi qualche consiglio?" Giacobbe gli rispose: "Tu sai meglio di me come si costruisce una casa". Ma, dopo un attimo di silenzio, quasi mormorando, disse: "Perché sia casa mia deve avere la porta e le finestre." Allora il muratore si spazientì un poco e quasi fra sé e sé, borbottò: "Pensi che io non sappia questo?" Le persone che ascoltavano scoppiarono a ridere. Ma il fornaio Giacobbe, con voce seria, disse: "Affinché sia veramente la mia casa, deve avere una porta perché io possa entrare in me stesso e le finestre perché io possa guardare dentro di me." Allora tutti tacquero e il muratore si rivolse a lui "Che differenza c'è tra avere e non avere queste aperture?" Con tanta tristezza Giacobbe rispose: "La differenza sta nell'aver una casa o una tomba."

Prima ancora di chiedere perdono o perdonare è necessario entrare in noi stessi.

La preghiera vera comincia, appunto, quando impariamo a entrare in noi stessi insieme al Signore e a leggere con Lui la nostra storia, la mia storia nella verità. Il nostro padre Andrea ci diceva che bisogna passare sotto l'arco della verità. Perdonare poi non è solo questione di amore ma di fede, ossia il perdono non è semplicemente un atto di generosità e di volontà, ci vuole la decisione. Perdonare e chiedere perdono sono una conseguenza della guarigione ricevuta da Dio. Il contatto con noi stessi nel più profondo dell'essere ci rende coscienti della presenza di Dio in noi che ci accoglie così come siamo.

Siamo consapevoli che per ottenere il suo amore non dobbiamo fare niente? Il prendere coscienza del fatto che io non ho il potere né di aggiungere né di togliere un grammo del suo amore per me in un momento così difficile come quello di aver ferito e sentirsi feriti è liberante, risana e guarisce. Questo passaggio non avviene in un istante, è un processo lento e graduale che richiede tutta la vita.

Chiediamo la grazia di sentirci amati da Dio, è Lui la fonte e la sorgente del perdono richiesto e donato.

Sabina e Alda



## *Perché lui sì ed io no?*

Da 2004 p. Osvaldo fa servizio nel carcere di Cuneo. È una missione fatta di lunghe ore di ascolto e di incontri personali, per prendersi cura della vita interiore dei detenuti. In carcere quello che manca è la libertà, il nostro bene più prezioso. Quando si entra nel carcere di Cuneo proprio questo è scritto su una parete con caratteri cubitali "La libertà è il più grande dono".

### **Da quanti anni lavori in carcere e come è nata questa idea? Quale è stata la sensazione quando hai saputo di questa proposta?**

Nell'agosto 2003 ero responsabile della nostra pronta accoglienza e un nostro ospite, un giovane tunisino, per un atto di violenza era entrato in carcere. Arrivò suor Caterina delle suore Giuseppine che frequentava il carcere come volontaria a prendere i vestiti del ragazzo. Fu lei a stimolarmi ad andare a trovarlo. Questo è stato il mio primo incontro con il carcere di Cuneo, non avrei davvero pensato che pochi mesi dopo sarei entrato ad aiutare il cappellano d. Francesco.

Ricordo quando p. Andrea mi chiese attraverso un biglietto, di iniziare la missione del carcere; appena dopo una sorella vedendo la mia faccia stravolta, mi chiese "Cosa è successo, qualcuno si è fatto male?". Mi piacerebbe ritrovare quel biglietto del "padre", ma credo d'averlo stracciato la sera stessa. Penso che per ogni prete pensarsi in carcere significhi vedersi relegare in un buco di cui sai nulla. Sono emerse molte paure in quei giorni.

In seguito abbiamo inoltrato la domanda per l'autorizzazione ad entrare e dopo una buona attesa dell'iter burocratico mi è arrivato il permesso. Così iniziai il mio servizio con la Messa di Pasqua nel aprile 2004. In quell'occasione è stato Mons. Natalino, vescovo in quegli anni, a presiedere la Messa.



Mi ha fatto bene l'entusiasmo di p. Andrea. Mi ha spinto a trascinarci fino al carcere almeno fisicamente, poi quel giorno, dopo quella prima Messa qualcosa è cambiato. Finita la Messa mi sono detto "o scappo con gli altri e vado via, oppure faccio un giro nelle sezioni a guardare un po' come è...". Alla Messa ho visto ragazzi normali che neanche sapevi distinguerli dai volontari presenti: nessuna impressione di trovarmi in uno strano zoo di essere umani. Tanti di loro sorridevano, quello mi ha scosso. Quando ho fatto il primo giro nelle celle mi sono proprio commosso. "Venga qui", "si sieda con noi", chi mi dava un pezzo di torta, chi un cioccolatino, un caffè... penso di essere rimasto là almeno per tre ore quel pomeriggio.

In quelle ore mi sono accorto quanti pregiudizi avevo, questo

vale per qualunque cosa, ma soprattutto per il carcere. Che montagna di storture, che spessore di pregiudizi spesso costruiamo. E come tanti mi sono fatto la domanda "Perché loro sì e non io?".

Nei primi mesi per me era una gioia crescente andare in carcere, e continuavo a essere sempre più convinto. Essere lì: era tutto quello che facevo in quelle prime settimane. Semplicemente salutavo, stringevo mani, ascoltavo le storie delle persone e questo mi riempiva il cuore in modo impressionante. Offrivo solo ascolto, certo mi chiedevano anche delle cose, ma poiché non le davo, perché altri lo facevano, allora con loro i discorsi andavano in profondità.

Passavo per le celle e, dopo avermi guardato in faccia, abbassavano gli

occhi al crocifisso e mi chiedevano "tu sei prete?". Così dopo un po' ho capito cosa vuole dire "ero in carcere e siete venuti a trovarmi", adesso sono sempre attento a mettere ben in vista il crocifisso. Non ho mai parlato di Dio subito, sono loro che chiedono. Ricordo un amico, Franco, non ci conoscevamo ancora, sono passato davanti alla sua cella, e mi disse "padre, vada pure oltre, qui siamo tutti atei..."; "bene" gli dico "sono proprio contento di fermarmi con gli atei". Allora lui è sceso dal letto ed è cominciata la nostra amicizia.

**Puoi raccontare di un incontro che per te è stato particolarmente significativo?**

Per me l'incontro degli incontri in questi 14 anni è stato quello con Vladimir. Mi ha impegnato per anni, ma con lui ho visto proprio il



miracolo. Mi ha telefonato proprio l'altro ieri, come fa ogni Natale e Pasqua. Adesso è a casa sua; quando mi chiama, mi dice sempre "tu mi hai salvato la vita, tu sei mio padre".

Vladimir è un ragazzo moldavo che è venuto in Italia con il fratello, entrambi con poca o nessuna formazione. I suoi erano atei e così anche loro. In Moldavia il clima è molto freddo e tanti purtroppo si scaldano bevendo. È generalizzata la tradizione di grandi bevute collettive. Qui ha trovato lavoro come giardiniere. Inizia una convivenza con una donna anche lei moldava dimenticando la moglie e il figlio che aveva a casa.

In seguito il fratello di questa donna con il proprio figlio al seguito vengono in Italia e si installano nell'alloggio dove abitavano già Vladimir e questa sua amica. Si trattava di una villa, i cui proprietari svernavano in Liguria, lasciando la casa in gestione a questa donna. In una grossa ubriacatura e conseguente rissa in quella villa scappa il morto. Vladimir finisce in carcere, mettono un avvocato di ufficio, Vladi in quel momento parla sì o no italiano.

L'avvocato vede lo straniero e senza approfondire troppo chiede il rito abbreviato. Rito abbreviato significa che puoi essere rinviato immediatamente a giudizio, ma anche che ti consideri colpevole e che non si fanno più indagini. Vladimir viene condannato per omicidio: con rito abbreviato la pena risulta di 14 anni.

Inizia a scontare la pena a Brescia. Dopo due anni lo spostano a Cuneo, qui si trova perso e decide di fare lo sciopero della fame e della sete. Tre volte al giorno prende solo caffè con zucchero, e va avanti così da metà giugno fino a metà settembre. Lo vedevo passando per le celle, era un ragazzo magro e taciturno con in volto un'espressione seria e triste. I suoi compagni di cella mi dicevano "cucina per tutti noi, ma lui non mangia niente". Passano le settimane e un giorno don Francesco mi dice "sai che Vladimir fa sciopero della fame, vuole lasciarsi morire?". Passa il mese di luglio e arrivando ad agosto le cose diventano gravi. Viene ricoverato, non sapevamo più che pesci pigliare. Il 1° settembre don Francesco mi dice, che "sono già venuti due volte l'avvocato e il fratello, l'hanno portato in pronto soccorso ma lui appena si riprende si strappa di nuovo tutti i tubi per lasciarsi morire. Qui sono tutti furibondi, vogliono solo che muoia in fretta e basta".





Arriviamo al 12 settembre 2005, la festa del santo nome di Maria. Ero già passato qualche giorno prima e Vladimir era steso su un letto in infermeria, c'era con lui un ragazzo romeno che lo assisteva.

Arrivo alle 9.00 e chiedo all'ispettore di andare da lui, mi lascia entrare. Lui è sempre lì con gli occhi chiusi, ormai è una questione di ore. Sembra un cadavere. Mi siedo e gli dico "Oggi è la festa della Madonna, il santo nome di Maria... mi devi promettere che in questo giorno tu obbedisci alla Madonna e ti lasci curare; tu hai un figlio, non puoi lasciarti morire. Adesso andiamo dal medico, ti portiamo in ospedale e ti lasci curare, poi le cose si sistemeranno piano piano, il Signore ci aiuterà".

Contavo molto sulla Madonna. Quanto è amata in carcere la Madonna! Sarà la figura femminile, pensate quello che volete, ma sulla Madonna non si discute.

Quando gli ho parlato della Madonna inizia ad aprire un occhio, poi un altro. Incoraggiato da quello gli dico "allora siamo d'accordo, adesso vado ad avvisare il medico, poi chiamiamo l'ambulanza...". Lui sbatte gli occhi due o tre volte. Corro dall'altra parte e chiamo il medico e gli dico "Vladimir è pronto a farsi curare". Il medico va su tutte le furie Si lascia curare?! Ha solo da stare lì e morire" e aggiunge qualche titolo. Gli dico Questa volta Vladimir è deciso!".



In un attimo arrivano tutti, medico, direttore, agenti. Arriva subito l'ambulanza. Raggiungiamo il pronto soccorso dell'ospedale con 6 agenti di scorta... Passano i giorni, a poco a poco Vladi riprende vita. Lo trasferiscono in medicina d'urgenza. Dopo una settimana facciamo la domanda per accoglierlo per un periodo qui in comunità, il giudice gli concede gli arresti domiciliari. Vladimir arriva alla Città dei ragazzi la sera del 7 ottobre, festa della Madonna del rosario e della comunità.

Sta con noi fino al 13 giugno 2006. In quei mesi abbiamo cercato di fare il possibile e l'impossibile con l'avvocato; il suo caso è arrivato in cassazione, ma il suo ricorso è stato respinto. Con una sorella vissuta a Mosca abbiamo ripercorso tutta la sua vicenda nella sua lingua madre, il russo. Anche se non siamo riusciti a far riaprire il caso, qui in comunità Vladi ha ritrovato il gusto della vita. È poi rientrato in carcere ad Alessandria; con l'aiuto dell'indulto e la buona condotta è tornato libero nel settembre 2012. Attualmente lavora come muratore con un suo fratello.

**Vuoi commentare queste parole, che Papa Francesco diceva ai cappellani nel 2013?**

**“Quando io ricevevo una lettera di uno di loro (carcerati) a Buenos Aires li visitavo, mentre ora quando ancora mi scrivono quelli di Buenos Aires qualche volta li chiamo, specialmente la domenica, faccio una chiacchierata. Poi quando finisco penso: perché lui è lì e non io che ho tanti e più motivi per stare lì? Pensare a questo mi fa bene: poiché le debolezze che abbiamo sono le stesse, perché lui è caduto e non sono caduto io? Per me questo è un mistero che mi fa pregare e mi fa avvicinare ai carcerati.”**

La cosa grande di Papa Francesco è che si sente peccatore, questa è la chiave segreta per poter stare vicino agli altri in modo autentico. Se ti senti peccatore le distanze si accorciano con tutti. “Perché lui sì ed io no?”. Mi saliva spesso nel cuore questa domanda le prime volte che andavo a visitare i detenuti. A volte sarebbe bastato un soffio e la nostra vita avrebbe preso un'altra direzione.

## *Potrai contare sempre sulla nostra amicizia*

**Da circa un anno Nadia (sorella missionaria ad Hong Kong e ora in Italia per un periodo) ed io abbiamo iniziato ad andare nel carcere maschile di Cuneo, un sabato al mese, per animare, assieme ad un gruppo di giovani, la Messa presieduta da Osvaldo.**

Mi ha colpito fin dall'inizio vedere la fede semplice dei detenuti, molti di essi ragazzi giovani provenienti da vari Paesi del mondo: Europa, Africa, Asia, sud-America...

Sentirli cantare con tutta la voce e il cuore, ascoltare le loro preghiere semplici e concrete, mi ha fatto riflettere sulla mia fede, troppo spesso abitudinaria e scontata!

Mi commuove vedere la forte solidarietà che c'è tra di loro, quando pregano gli uni per gli altri. Un ragazzo una volta ha detto ad alta voce: "Vorrei pregare per il mio compagno di stanza, che in questi giorni è diventato papà, perché sappia che se anche tutti si dimenticassero di lui, potrà sempre contare sulla nostra amicizia!"

Con i giovani animiamo la Messa con canti e strumenti musicali: la presenza di questo gruppo crea subito un'atmosfera di gioia e calore! Molti dei carcerati vengono a stringerci la mano all'inizio e alla fine della Messa e si coglie nei loro occhi la profonda riconoscenza per la nostra presenza lì con loro!

Durante la Messa di Natale c'era anche il Vescovo e molti di loro avevano le lacrime agli occhi... Penso che il Natale sia una festa che risveglia in loro in modo particolare sentimenti di nostalgia e desiderio di stare in famiglia.

Spesso mi sono sentita impotente di fronte a tanta sofferenza e solitudine, ma questo "scuote" la mia preghiera e mi aiuta ad uscire un po' da me stessa... per far spazio nel mio cuore a nuovi volti e nomi.

Mi viene da concludere con una frase di Papa Francesco:  
"Acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi."  
(E.G. 274)

Francesca

## *La missione ha cambiato me*

Queste autunno come parte della loro formazione Clare (Keniota) e Lia (Coreana) sono andate per qualche mese a vivere con le fraternità in missione in Hong Kong e Etiopia. Raccontano qui la loro esperienza di questi mesi.

**Ringrazio il Signore per il suo amore e ringrazio anche voi delle preghiere che avete fatto per me da quando sono partita per Hong Kong per un'esperienza di due mesi e mezzo. Per me è stato un grande dono molto grande dono sperimentare cosa vivono le sorelle in questo paese in mezzo al popolo cinese. Quando mi è stata proposta quest'esperienza il mio primo pensiero è stato la lingua.**

Mi sono chiesta: riuscirò a capire i toni particolari di "ting ting" che fanno i cinesi? Una domenica poco dopo che sono arrivata abbiamo partecipato alla Messa in parrocchia in cantonese; non capivo niente ma come potevo ho seguito le varie parti della messa. Mi è venuto da ringraziare per quante lingue possiamo parlare, imparare e capire!

Una volta con Renée siamo andate a visitare una famiglia di profughi dall'Africa, con sei figli; erano arrivati qui tutti insieme, papà, mamma, con i loro figli. Purtroppo quattro anni fa il papà è uscito di casa e non è più tornato. I suoi lo hanno cercato in tutti i modi, si sono rivolti alla polizia, ma tutte le ricerche non hanno dato nessun risultato. La mamma è molto preoccupata, spera sempre di veder tornare a casa il marito, prega che il Signore le faccia il miracolo, ma questa situazione di incertezza la sta portando alla depressione. In più il padrone di casa le ha chiesto di trasferirsi da un'altra parte e questa è una grossa preoccupazione: non è facile infatti trovare un altro alloggio più adatto a loro, perché qui a Hong Kong gli alloggi sono molto molto piccoli, da non poterlo immaginare. Quello che mi ha fatto ringraziare è come questa mamma ci ha accolte bene anche se è molto sofferente.

Delle famiglie di profughi, pochissime sono al completo: tante di loro sono composte solo da mamme e figli, i mariti sono stati uccisi o sono scappati in un altro paese. Pensate che qui a Hong Kong non possono lavorare, ma posso assicurarvi che sono persone con tanta ricchezza, possiamo imparare e ricevere tante cose da loro. Con Eugenia ho visitato le donne che sono in carcere. Mi ha toccato molto la loro fede, come sono capaci





di condividere le loro storie; tante volte ripetono questa frase del salmo "I nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, piet  di noi Signore piet  di noi" (sal 122), dicendo che sanno di aver sbagliato ma sentono che Dio   con loro anche in questo momento di prova. Qui a Hong Kong si lavora molto, ho visto tanti cantieri sia per costruire case (molto alte) sia strade con sottopassaggi molto profondi o sopraelevate molto alte,   incredibile! Andando al mercato mi ha colpito vedere tanta, tanta gente come se tutto il mondo fosse l ... visi di tanti paesi! Comprano, vendono, si muovono in continuazione, ma con un certo ordine. Capisco che sono abituati ad essere sempre in tanti in uno spazio molto piccolo. Qui la nostra missione   veramente in sintonia con la parola di Papa Francesco, quando parla di "Chiesa in uscita", perch  le sorelle hanno bisogno di "uscire molto" per andare a cercare i poveri. E, a dirvi tutto, vedendole con i capelli un po' bianchi, mi viene da chiedere: Signore, manda una nuova sorella..!



## *Lia - "la vita è dare qualcosa a qualcuno"*

**Dal 22 agosto al 5 novembre, ho avuto la gioia di fare un'esperienza missionaria nelle nostre fraternità dell'Etiopia. Mi fa piacere ora condividere con voi qualcosa di ciò che mi è rimasto in cuore.**

Grazie a questa esperienza, mi sono accorta di tre grandi cose.

La prima è questa: Il Signore mi è stata vicina, in ogni momento e mi ha guidato con delicatezza. Rileggendo in questi giorni il diario scritto in quel periodo, mi colpisce quanto ogni giorno sia stato pieno di questa presenza discreta di Dio.

La seconda cosa riguarda la mia vocazione. Ogni mattina, quando ero in Etiopia, ho fatto un piccolo servizio ai bambini che vengono alla mensa di Shashamane. Grazie a quel servizio ho ritrovato il senso profondo della vita, ho apprezzato in modo nuovo il valore e la bellezza della vita. Perché la vita è donare. La vita è dare qualcosa a qualcuno. E in questa strada del dono di me stessa, Dio mi ha fatto sentire gioia e pienezza. La terza cosa riguarda i poveri e la povertà. È stato molto bello che ho potuto fare amicizia con i poveri, piano piano. I primi giorni pensavo: cosa posso fare qua? Non so la lingua, non riesco a comunicare con loro... !? In più, quando i poveri mi vedevano, subito mi chiedevano aiuto, ma io non potevo capire niente di quello che dicevano. Ero triste e scoraggiata.

Dopo ho cominciato a pregare: "Spirito Santo, dammi la capacità di comunicare con i poveri, anche senza conoscere la lingua. Dammi la forza e il coraggio di amare". Piano piano ho potuto superare la difficoltà di comunicazione con il sorriso, con i gesti, con brevi parole in amarico che lentamente imparavo. È stato molto bello. La vita dei poveri ha segnato il mio cuore e anche i miei pensieri.

In Etiopia ho visto la povertà e purtroppo anche la miseria. Sovente ho pensato al cuore di Gesù, alla sua compassione, alla sua misericordia verso i poveri. E mi sembra che proprio Gesù mi abbia





La vita dei poveri mi ha parlato molto. Mi ha fatto guardare alla mia vita e rendermi conto di come io abbia sempre avuto tutto, più del necessario. E ho sentito il richiamo forte a vivere in modo più essenziale e a condividere di più con chi è nel bisogno.

Ho anche visitato il carcere quattro volte. Mi è piaciuta molto questa missione, nel cuore ho sentito nascere compassione per queste persone, soprattutto verso i bambini che stanno in carcere. Sono piccoli e son lì per stare con la mamma che deve scontare una pena. Quando sono andata con le sorelle, abbiamo incontrato circa 30 di questi bambini. Due di loro erano proprio nati in carcere in quel periodo. Mi hanno fatto tenerezza, perché l'ambiente del carcere non è adatto per crescere i bambini: non esiste educazione, non esiste istruzione.

Ma nello stare con loro ho anche provato una passione e un entusiasmo profondi nel poter fare qualcosa per loro. Una volta, per esempio, insieme a Maria Pia e due ragazze siamo andate per stare un po' con questi bambini e sono stati momenti molto belli. Abbiamo insegnato i numeri da 1 a 10 ai bambini (e anche alle mamme!) in inglese e in amarico, poi ognuno ha cantato e ballato. Abbiamo dato delle maschere con la forma di vari animali come regalo e i bambini e le mamme sono stati molto contenti. Non dimenticherò mai quel momento di amicizia e di gioia nella semplicità.

Porto in cuore questa bella e ricca esperienza missionaria fatta in Etiopia e... spero di ritornarvi presto.





# Mariam

Il povero non è tanto “quello che non ha”, ma “quello che non è”.

**Era la mattina del 7 gennaio 2017, Natale ortodosso, e nella chiesa di san Giovanni un numeroso gruppo di giovani stava allestendo il pranzo; sì, il famoso “pranzo di Natale” che la Comunità di Sant’Egidio offre ogni anno ai senzatetto.**

Il lavoro era parecchio e tutti apparivano indaffarati come formiche per trasformare in un baleno l’interno della chiesa in un vero e proprio ristorante con tavoli, sedie, panche, tovaglie, stoviglie ecc... Il mio compito era stare alla porta centrale e impedire l’entrata ai non addetti ai lavori e agli stessi ospiti che avrebbero poi pranzato. Il freddo era intenso e anche lì vicino alla porta parecchi spifferi mi facevano muovere continuamente e battere i piedi per non congelare! Ecco che proprio lì ho conosciuto Mariam, stava appoggiata al muro, immobile, con il capo coperto e una lunga gonna pesante, non parlava con nessuno e io mi domandavo se una così dovesse stare dentro o fuori. Pian piano realizzai che era una mendicante abituata a chiedere l’elemosina all’entrata della chiesa per cui aveva diritto a star dentro; del suo viso vedevo quasi solo gli occhi scuri e vivaci di giovane donna. Qualcosa mi colpì nel suo sguardo, qualcosa di diverso, di molto sincero, buono senza malizia. Iniziammo a parlare e lei mi disse

che aveva, poco fuori Mosca, quattro bambini ancora piccoli e un marito che a causa del diabete non poteva lavorare. Arrivati dal Tagikistan anni fa, pensavano di sistemarsi invece le cose erano andate male... Con queste persone siamo spesso portati a mettere tutto in dubbio, ci chiediamo: “sarà vero? Non sarà una triste storia inventata?”. Lei però con molta precisione mi elencò le età dei bambini con le varie date di nascita e misure di scarpe... alla fine ci scambiammo i numeri di telefono con l’intenzione di risentirci. Quando la chiamai dopo alcuni giorni scoprii che non sapeva raggiungere la stazione di metrò da me indicata perché, mi disse chiaro: “io non so leggere”. Altro colpo per me... come? mi dicevo, è mai possibile non saper leggere nel 2017? Eppure era così: Mariam 28 anni non sa né leggere, né scrivere. Riusciamo comunque ad accordarci e a trovarci per farle avere dei prodotti alimentari. Il passo seguente fu quello di andarla a trovare dopo circa una settimana. Altra scoperta

abbastanza scioccante perché non fu facile realizzare che davvero quattro bambini piccoli e due adulti potessero vivere in un capanno simile, senza acqua corrente, senza nulla di tutto ciò che normalmente si dovrebbe avere per un minimo di comodità. Si trattava di un’unica stanza con al centro un tappeto e ai bordi alcuni materassi, un divano e borse di roba ammassate alle pareti, un bidone trasformato in stufa in cui ardevano pezzi di bancali, nessuna finestra perché per ripararsi dal freddo anche alla pareti erano stati appesi tappeti e coperte. Entrando in questa specie di capanna, davvero ~~non~~ credevamo ai nostri occhi; in due a stento trovammo un angolo in cui sederci. Quella che loro chiamavano “casa” era, in realtà, il capanno degli attrezzi, di quelli che in genere si tirano su vicino agli orti e servono da ripostiglio per tutte le cianfrusaglie, un posto fuori mano lungo la ferrovia a 40 km da Mosca. Per noi abituate alla metropoli fu davvero un salto indietro nel tempo, camminare nella neve alta

su un sentiero battuto, ma dissestato e pieno di buche con intorno recinti mezzo crollati e cani randagi che ci guardavano sospettosi! La cosa più bella erano senza dubbio i bambini, tre femminucce e un maschietto, due già grandine di 5 e 4 anni, poi la piccolina di 8 mesi e un bimbetto di 2 anni. Come sempre di fronte ad estranei furono un po' intimoriti, ma dopo dieci minuti ripresero i loro giochi su quel tappeto riempiendo la stanza di voci e di grida.

Per alcuni mesi abbiamo continuato ad incontrare Mariam per dare prodotti alimentari e alcune volte siamo andate ancora a vedere tutta la famiglia cercando, nel frattempo, qualche soluzione, fino a che un giorno lei ci chiamò spaventata dicendo che la polizia aveva fatto irruzione, aveva controllato i documenti e aveva portato via il marito con i tre bambini più alti perché irregolari. Da quel momento presto le cose precipitarono e per loro quattro scattò il rimpatrio in Tagikistan. Mariam si trovò sola con la piccola di 8 mesi.

Racconto questa storia adesso perché mi è rimasta in cuore: spesso ho pensato al coraggio di questa mamma, alla sua capacità di voler bene, alla sua forza; mi telefonava sovente quando ero bloccata a letto, non per chiedere, ma solo per sapere come stavo e per assicurarmi la sua preghiera cinque volte al giorno. Con l'aiuto di alcune care amiche, siamo poi riuscite a far partire anche lei e la bambina; non è stato facile procurare tutto e una certa ansia ci ha tormentate fino al giorno della partenza; ci chiedevamo: arriverà in tempo? Supererà i controlli? Se la caverà a trovare il gate giusto? ecc ecc... Invece Mariam ci sorprese, era là col suo vestito rosso tipico del Tagikistan, lungo ed elegante, anche la piccola sembrava una reginetta, nessuna traccia della mendicante che avevamo conosciuto mesi prima... Ci salutammo per l'ultima volta con le lacrime agli occhi, ci disse: "non vi dimenticherò mai" e, siccome io avevo ancora le stampelle, raccomandò a Paola di aiutarmi!

Mariam non è partita a mani vuote, ma con una piccola somma che le ha permesso di comperare un pezzetto di terra e di costruirvi su una stanza in cui vivere.



Sarebbe bello poter ancora aiutare a distanza questa famiglia almeno per mandare a scuola i bambini perché l'analfabetismo li costringerebbe a ripercorrere la via dei genitori, una via verso l'insignificanza perché il povero forse non è tanto quello che "non ha", ma quello che "non è"!

Concludo ricordando Carla che nell'amore ai poveri mi ha insegnato tanto, sempre pronta a tendere una mano, mai indifferente anche quando l'unico aiuto possibile era un saluto o un sorriso, ma proprio quelli tornano a far esistere chi "non è".

Anna Maria

# Cerca di crescere nell'unità con Gesù...

Ricordando Carla - da Elisabetta, sorella missionaria in Kenya



**Oggi ho pensato tanto a Carla e devo dire che la sento proprio molto vicina. Sono andata a recuperare la sua ultima lettera e vi trascrivo due righe che mi dicono tanto di lei:**

"Cara Ely... grazie per tutto il bene che volete alla vostra gente e per tutti i sacrifici che fate per il clima e per l'isolamento. Cerca di crescere nell'unità con Gesù, con Lui abbiamo pienezza di vita".

Sempre questi due movimenti: i poveri e Gesù. Con una semplicità disarmante.

Cosa posso dire ancora di lei? Che mi sono sempre sentita amata. E penso di non essere la sola a poterlo dire!!! A volte anche in modo un po' burbero, ma tante volte mi ha raggiunto con una parola, con una domanda, con un gesto di vicinanza. Ti faceva sentire che eri importante per lei, che ci teneva a quello che facevi, che vivevi. Aveva un'apertura particolare verso le sorelle giovani, sapeva dare fiducia, dare attenzione.

Finisco con un'altra frase della sua lettera: "Io penso che starò in comunità fino a quando Gesù mi chiamerà... con gli anni si acquistano nuovi valori e si è più elastici e accondiscendenti su tante cose e sento che questo dà pienezza."

da Renata, sorella missionaria in Kenya

Carla ci ha lasciati, non sembra ancora vero. Una notizia che mi ha lasciata male, proprio non l'aspettavo. Eppure ora Carla mi vede in Dio, le presento la nostra missione, quello che vivo... penso al suo grande amore per i poveri e le chiedo di portarci ai più poveri tra i nostri profughi.

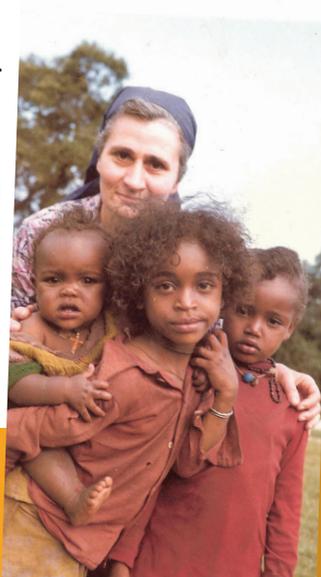
da Germana, sorella missionaria in Madagascar

La notizia della morte di Gian Carla mi ha colto di sorpresa.

Mi consola pensare che Gian Carla è con il Signore e prega per noi tutti e per i poveri che tanto amava.

Mi ha fatto piacere che il primo commento delle nostre sorelle qui, Edel, Josiane, Marta, dopo un primo momento di smarrimento, è stato: voleva molto bene ai poveri.

Siamo uniti a voi nella preghiera, che è di distacco e sofferenza ma anche ricca di riconoscenza per quello che Giancarla ha dato con la sua generosità.



## *Non trattenere per sé il dono della preghiera*

Tutti noi abbiamo avuto nella vita qualcuno che ci ha preceduto e ci ha indicato il cammino divenendo così una stella che ha orientato la nostra esistenza. Tale è stato per me P. Andrea Gasparino, una stella che ha brillato lungo la mia ricerca di Dio, a partire dai primi anni 90, dandomi un orientamento per il cammino della preghiera e delle indicazioni per scegliere la vita come vocazione.

Conservo ancora vivo il ricordo di alcuni suoi insegnamenti verbali e non: le catechesi, uno sguardo, una carezza o un'esortazione paterna a camminare diritto nella sequela del Signore Gesù e nell'amore ai poveri. P. Andrea sovente invitava tutti a non trattenere per sé il dono della preghiera ricevuto dallo Spirito, bensì a trasmetterlo con generosità perché altri lo potessero gustare e vivere con gioia nella propria vita. Più volte il "padre" mi ha incoraggiato a "buttarmi" per avviare piccole scuole di preghiera a Siena, la mia città, ma io ho sempre declinato l'invito non cogliendo la portata di fiducia che esso conteneva. Erano inviti che comunque toccavano il mio cuore, il mio vissuto e li percepivo come richiami dello Spirito a rispondere ad una specifica chiamata.

Quando P. Andrea è venuto fisicamente a mancare, la sua voce si è fatta sentire attraverso la Comunità; infatti Pino mi ha sorpreso ancora con una richiesta di disponibilità a guidare un cammino di preghiera in Toscana. A quel punto finalmente, mi sono consegnato, ho detto di sì con coraggio ma anche con un po'



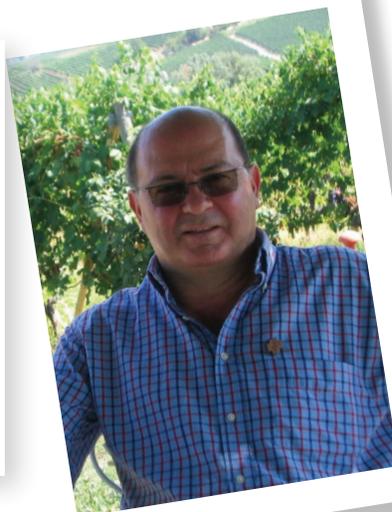
di paura. Così dal 2014 ho iniziato a sperimentarmi nel “servizio di animazione della preghiera” come inviato della Comunità ed in profonda comunione con essa. Ho fatto diverse esperienze di gruppo, della durata di una settimana, presso istituti religiosi ed incontri periodici di una giornata con gruppi parrocchiali di diverse Diocesi.

L'obiettivo è quello di risvegliare tutti all'importanza della preghiera nella vita del cristiano con uno stile di semplicità e di concretezza. In questi appuntamenti sono sempre più numerosi coloro che si muovono a partecipare da diverse città d'Italia perché da giovani hanno conosciuto personalmente il “padre” oppure perché hanno ascoltato le sue catechesi. Ricordo di aver incontrato un sacerdote di Bologna non più giovanissimo che da seminarista ha partecipato al deserto di luglio guidato da p. Andrea, oppure un signore che da giovane militare presso la caserma Vian ha frequentato la scuola di preghiera alla

“Città”. Ognuno a suo modo sente il bisogno di risvegliare la preghiera in alcuni suoi aspetti fondanti che la Comunità continua a trasmettere: semplicità e profondità, legame con la vita e con la Scrittura, incontro personale e dialogo con il Signore, clima di silenzio. Mi sorprende sempre il clima di fraternità che si crea tra i partecipanti, favorendo così la condivisione e la verifica quotidiana di ciò che l'esperienza della preghiera ha suscitato in ognuno; da qui emerge una ricchezza di doni straordinari, umanamente imprevedibile, frutto dell'azione dello Spirito, il quale non smette mai di far sentire agli uomini di oggi il desiderio di incontrare Dio attraverso la preghiera. A volte si creano dei legami di amicizia con i partecipanti che si consolidano nel tempo superando ogni distanza geografica. Mi commuove una coppia di anziani che da Messina ogni tanto mi chiamano per un saluto o per scambiarsi un pensiero su come va la nostra vita di preghiera.

Così mi colpisce un parroco di una piccola parrocchia di periferia dell'appennino toscano che mi ha chiesto di incontrare un gruppetto di 7 parrocchiani per rimotivarli ed incoraggiarli all'Adorazione Eucaristica. Un'esperienza arricchente per me; persone con una fede semplice e forte che dopo i nostri incontri hanno ripreso, con nuovo entusiasmo, ad essere sentinelle di preghiera per le vocazioni della loro diocesi. Questo “servizio di animazione della preghiera” lo considero una missione, che mi responsabilizza a crescere sempre più in profondità nella mia relazione con il Signore, in modo da essere capace di toccare il cuore dei compagni di viaggio che incontrerò sul cammino della preghiera. Sento di dover ringraziare lo Spirito per come conduce la mia vita. Grazie alla Comunità perché non mi fa mancare il sostegno della preghiera e mi fa sentire parte della sua famiglia spirituale.

Giovanni Tondo



## *“Padre Andrea sull’ Eucaristia”*

DA UNA LETTERA SCRITTA NEL DESERTO DEI QUARANTA GIORNI  
NEL LONTANO 1969, MA MOLTO ATTUALE

Carissimi,

vi scrivo dalla baita - cappella. Non ho ancora dato la sveglia al campo. Sono solo col Santissimo. Voglio chiedere al Signore che questa lettera porti veramente a voi lontani un briciolo del nostro deserto.

Questa settimana il problema che mi ha scosso di più è quello della Messa. Sto ancora brancolando nel buio, non so ancora risolvere questo problema, ma ho già intuito una cosa importantissima: ho capito che tutto nella comunità e nella nostra vita individuale dovrebbe partire dalla Messa e tutto dovrebbe finire alla Messa. Ho capito che abbiamo già fatto tanto cammino, ma il cammino da fare è ancora lungo! Ho capito che dobbiamo dare una grande importanza alla Messa; essa è davvero la cosa più bella della giornata.

Nella comunità consideriamo la Messa come la cosa più preziosa che abbiamo.

Ma quanto cammino c'è ancora da fare! Soprattutto c'è un problema di base: noi curiamo la Messa-rito, ma la Messa-rito è solo una corteccia, ci vuole la polpa!

Anche se la Messa è viva in chiesa, non conta nulla, bisogna che sia viva fuori della chiesa! Bisogna che vivifichi tutto, ordini tutto a sé, ispiri tutto, influenzi tutto! Poi bisogna che tutto confluisca nella Messa, se no non ha senso questo atto redentivo dentro cui ci attrae tutti i giorni il Signore.

Dio vi benedica. Pregate per noi. Amate la Madre di Dio!

## *“Papa Francesco sull’Eucaristia”*

DAL MESE DI NOVEMBRE 2017, PAPA FRANCESCO HA INIZIATO A PARLARE SULL’EUCARISTIA NELLE CATECHESI DEL MERCOLEDÌ. RIFLESSIONI FACILI NEL LINGUAGGIO, E MOLTO PROFONDE. ECCO UNA PARTE DELLA CATECHESI DEL 13 DICEMBRE.

“Oggi ci chiediamo: perché andare a Messa la domenica?

Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L’incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l’oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica.

Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l’importante è vivere bene, amare il prossimo? E’ vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l’energia necessaria per farlo, una domenica dopo l’altra, alla fonte inesauribile dell’Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV).

In conclusione, perché andare a Messa la domenica? Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili.”



## *Signore, insegnaci a pregare collana di opuscoli sulla preghiera*

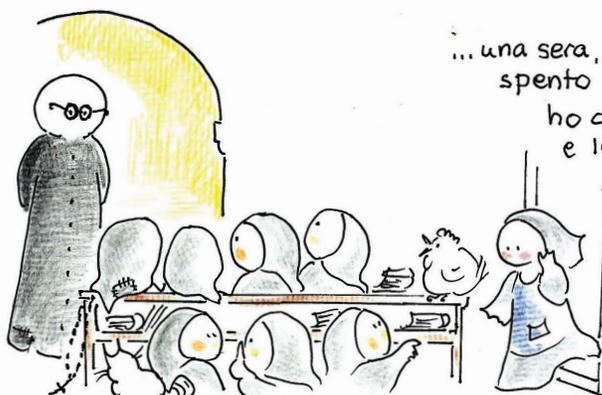
Sono ormai pronti per la pubblicazione le catechesi del deserto estivo 2017. Usciranno in formato di piccoli libretti. Agevoli e accessibili anche a chi è meno abituato alla lettura.

1. L'umile dono del silenzio, p. Pino Isoardi
2. Il volto cristiano della preghiera, p. Pino Isoardi
3. La preghiera personale, Anna Pendenza
4. La preghiera del cuore, Anna Pendenza
5. I salmi – eccellente scuola di preghiera, p. Pino Isoardi

## Fraternità in vignetta

**11 febbraio 1959: inizio dell'adorazione continua**

da: "il cantastorie dell'impossibile"

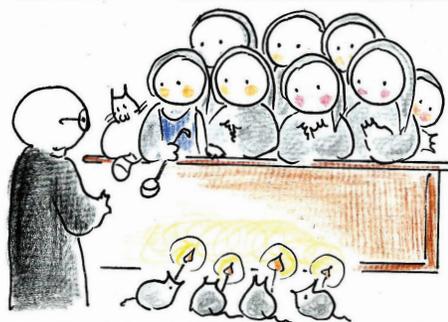


... una sera, lì in cappella,  
spento il turbinio di grida,  
ho chiamato ogni sorella  
e lanciato questa sfida:

non c'è istante  
che il Signore  
non sia sempre  
a noi accanto;  
non potremmo,  
per amore,  
anche noi fare  
altrettanto?

spiego poi la mia intenzione:  
for dei turni ininterrotti  
in perpetua adorazione  
senza sosta, giorni e notti.

Occhi limpidi ed attenti  
dallo sguardo un po' stupito  
ora brillano lucenti:  
hanno tutti acconsentito!

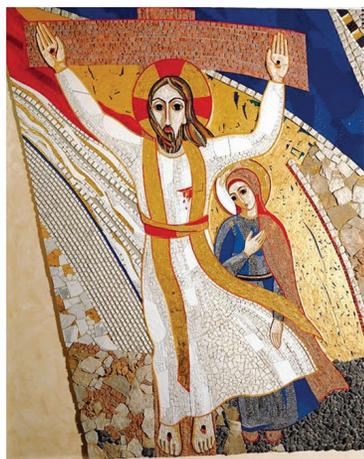


Da quel giorno  
inginocchiati  
di continuo,  
a tutte l'ore,  
non ci siamo  
più rialzati  
lì, dai piedi  
del Signore...



## PROPOSTE

### TRIDUO DI PASQUA DAL 29 AL 31 MARZO



«Voi cercate Gesù Nazareno,  
il crocifisso  
E' risorto, non è qui...  
Egli vi precede in Galilea»  
(Mc 16,6-7)

**LE CELEBRAZIONI, IL SILENZIO E IL CLIMA DI  
PREGHIERA CI AIUTANO A VIVERE CON FEDE IL  
MISTERO DELLA MORTE E RESURREZIONE  
DEL SIGNORE GESÙ**

Movimento Contemplativo Missionario  
"Charles de Foucauld"



**ESPERIENZE MISSIONARIE  
PER GIOVANI  
TI ASPETTANO!**

**NADIA 388 585 1427  
CHRISTOFFER 366 3172176**

**SPECIALE GIOVANI**  
"GESÙ TI VUOLE FELICE: CI CREDI?"  
**VIENI E SPERIMENTA!**

**28/4 - 1/5**  
**PREGHIERA, FRATERNITÀ, SERVIZIO**  
**PER INFO: NADIA 388 585 1427**

**INFO: WWW.CENTROMISSIONARIO.ORG**

# *“Pagine di fraternità”*

2017 - OTTOBRE/ ANNO 3 - N°3

MOVIMENTO  
CONTEMPLATIVO MISSIONARIO  
**“CHARLES DE FOUCAULD”**

CORSO FRANCIA 129  
12100 CUNEO  
ITALIA

DIR. RESP.  
EZIO BERNARDI

**GRUPPO REDAZIONALE:**  
ANNA PENDENZA, PAOLA TURRINI,  
PINO ISOARDI, CHRISTOFFER ANDRESEN.

**CONTATTI:**  
3663172176 – REDAZIONE  
0171.491263 – SEGRETERIA  
CUNEO.DEFOUCAULD@CENTROMISSIONARIO.ORG

PER EVENTUALI RIPRODUZIONI O  
RECENSIONI CITARE LA FONTE.

GRAFICA:  
MOTOREACREAZIONE

TIPOLITOGRAFIA  
BRUNO - DOGLIANI



Movimento Contemplativo Missionario  
"Charles de Foucauld" - Cuneo

La Guida, Settimanale cattolico cuneese – supplemento al n.39 /2017 – Autorizz. Tribunale  
Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 - "Poste Italiane SpaSpeed.  
In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)".